

UNA RISORSA PREZIOSA:  
LA COERENZA EDUCATIVA DEGLI ADULTI

Sabato 17 settembre 2011

Auditorium Scuola Primaria " A.Da Rosciate ", Via Codussi, 5

SCHEMA INTERVENTO

La relazione: primo passo nella costruzione della coerenza educativa.

Posso dialogare con te?

L'ascolto: un arte che possiamo imparare.

I bambini/i ragazzi ci osservano... l'esperienza e l'esempio

Il tempo: strumento per costruire e condividere le scelte educative.

Le regole: ma servono ancora?

**BIBLIOGRAFIA**

I no che aiutano a crescere di Philips Asha, Feltrinelli, 2002

Piccoli riti di ogni giorno che aiutano a crescere di Weikert Annegret, Red Edizioni, 2005

I bambini hanno bisogno di regole di Gurtler Helga, Red Edizioni, 2003

Capire i disagi dei bambini. Le richieste di aiuto che preoccupano i genitori, Cleopatra D'Ambrosio, Centro Studi Erickson, 2009

Aiutare a parlare con te. La comunicazione genitori e figli di Julien Gilles, San Paolo Edizioni, 2008

Non solo scarabocchi. Come interpretare i disegni dei bambini di Crotti Evi, Magni Alberto, Mondadori, 2004

## INTRODUZIONE

Questo lavoro, parte dalla mia esperienza personale e professionale, (da più di vent' anni lavoro nel pubblico e nel privato con genitori e su interventi a tutela dei minori), quindi è rivolto a tutti gli adulti che a vario titolo si occupano di minori. Quindi vi chiedo ascoltando questi spunti di riflessione, questi suggerimenti a volte molto concreti.

Mentre ascoltate, cercate di immaginare nella vostra mente i bambini e ai ragazzi che conoscete perché siete dei genitori, degli insegnanti, allenatori, animatori dell'oratorio e dei cre, volontari, rappresentanti di associazioni. L'educazione, la coerenza educativa non è compito solo di qualcuno, ma di tutti e quando, in questo lavoro, vi sembrerà che alcune cose possono farle solo i genitori, o peggio ancora che è compito solo dei genitori farlo, sappiate che non è così, è compito di ognuno di noi che quotidianamente facciamo parte di realtà educative. Per questo non ho voluto fare delle categorie delle suddivisione, pensare che chi vede un ragazzo solo per un ora alla settimana, per un allenatore, per la catechesi, non può applicare questo - metodo -, perché di un metodo si parla, del modo con cui ci poniamo di fronte agli altri, attraverso la valorizzazione di gesti, che già possediamo, già conosciamo e che fanno da filo conduttore, che se applicati, ma veramente però con serietà, perché ci credo e perché

mi sforzo regolarmente di farlo, portano ad un modo diverso del nostro modo di stare di fronte agli altri in genere e dei ragazzi in particolare.

Questa non vuole neppure essere una lettura moralista o psicologica, ma è un tentativo di andare all'origine, un tentativo di porsi in un'ottica di ascolto della persona umana, il tentativo è proprio quello di utilizzare un codice comune, di fare in modo che tutte le agenzie educative possano parlare la stessa lingua, di condividere una esperienza possibile.

Una scaletta vi aiuterà a seguire meglio il mio intervento.

N. 9 anni e durante un colloquio racconta:

*certo che voi adulti siete molto strani, prima dite una cosa e poi ne fate un'altra..... E' poi chi devo ascoltare la mamma, il papà, l'insegnate, non è facile sai.....* Quando viene chiesto a N. di raccontare cosa è successo, racconta di aver avuto una piccola discussione con un compagno, per una questione legata alle figurine. Prima ne ha parlato con l'insegnante, che ha ripreso entrambe per l'accaduto, poi a casa con la mamma e il papà e alla fine dice *...ero più confuso di prima.... Non sapevo cosa fare...ognuno ha detto delle cose diverse su quanto accaduto e mi ha consigliato di fare cose diverse.... È proprio strano il vostro mondo.*

N. per la prima volta, anche se lui non ne è ancora consapevole fa i conti con quello che noi definiamo coerenza educativa, o meglio dovremmo dire

che il piccolo fa i conti con ciò che dovrebbe essere considerata la coerenza educativa. Proviamo a definirla perché non siamo molto abituati a partire dal significato più profondo delle parole, ma spesso è proprio partendo da questo che scopriamo che ogni parola ha un suo significato, ha un senso. Viviamo in un mondo pieno di parole, di stimolazioni di messaggi linguistici diversi, spesso frastornanti, ma troppo poco ci fermiamo ad ascoltare il vero significato di ciò che esce dalla nostra bocca, sia che venga detto da noi, sia che venga detto da altri.

Mi piace molto il titolo del vostro convegno, **coerenza come risorsa**, perché chi si mette a riflettere sulla coerenza, chi si sporca le mani con i termini, coerenza, educazione, insegnamento, non può non partire dall'idea che ognuno di noi, è umanamente incoerente... la perfezione non esiste, non esistono i genitori perfetti, gli insegnanti perfetti, i curati perfetti, gli allenatori perfetti.

Perché solo riconoscendo il nostro limite possiamo porci ogni giorno in un'ottica diversa, di crescita, di riflessione costante, di interrogativi continui, del non dare mai niente per scontato, dell'obbligarci continuamente a riflettere su di noi, su ciò che facciamo come educatori, sul domandarci il senso di ciò che facciamo, quali conseguenze hanno sugli altri le nostre scelte, ci obbliga ad ascoltare l'altro sempre, ad ascoltare noi stessi sempre.

Insomma educare, essere coerenti significa sporcarsi le mani ogni giorno in una relazione continua con l'altro che ci interroga ogni istante della nostra vita e partiamo proprio dal concetto di relazione perché se avrete modo di cercare il significato di coerenza, scoprirete che esistono diversi tipi di coerenza: linguistica, etica, matematica, fisica. Ma la caratteristica comune è che in tutte si parla di una relazione:

- La coerenza linguistica è una relazione che lega i significati degli enunciati che formano un testo
- La coerenza fisica è l'insieme di onde elettromagnetiche che mantengono una certa relazione

Quindi partiamo nella nostra riflessione proprio dalla relazione.

**La relazione è il primo passo nella costruzione della coerenza educativa.**

G. 2 anni ... *piange perché qualcosa non funziona, mal di pancia, mal di denti, ha fame, si è fatto la pipì addosso....*

S. 4 anni... *chiede alla mamma, o al papà, vuoi giocare con me, giochiamo insieme...mi fai un disegno che poi io lo coloro...*

S. 7 anni.. *perché non prendiamo un cane, perché non mi fate un fratellino.....*

Ho descritto alcune situazioni concrete incontrate nel lavoro con i genitori, che sicuramente sono capitate ad ognuno di noi nel corso della propria vita genitoriale. Sono tutte situazioni che aprono una richiesta di relazione. Chiedono di essere ascoltate. La relazione ha una forte attinenza con la coerenza educativa, perché solo se ho il desiderio di relazionare mi metto nella posizione di ascoltare l'altro e di eliminare il pregiudizio per cui se uno chiede una cosa, è furbo, ha i suoi interessi, lo fa perché vuole fregarmi, mi stressa continuamente ecc...

La relazione con l'altro è il primo elemento per cui io creo un legame con te, indipendentemente da chi sei, cosa mi chiede, entro in contatto con te, entro in sintonia con te, mi interessa quello che dici. Se voi pensate già a questo sguardo applicato dentro la scuola.... Guardate che noi stiamo parlando di educazione nei confronti dei ragazzi, ma quando all'inizio ho parlato di metodo, di "imparare ad imparare", dice un filosofo contemporaneo, vi rendere conto che tutto ciò che scrivo può essere utilizzato nell'esperienza di vita anche degli adulti. Se io creo una relazione con un adulto con questo desiderio, mi metto in questa posizione coerente, perché mostro ad un figlio, gli faccio respirare un'esperienza che gli permetterà di osservare di vedere un adulto in azione e di avere di fronte un modello da imitare.

L. genitore di G. *sono rimasta molto male quando ho detto all'allenatore di basket di mio figlio, che il bambino non voleva più andare, perché si sentiva sempre messo in panchina, spesso a casa si lamentava perché non giocava mai. Inoltre ho fatto presente che spesso viene preso in giro dai compagni per il suo modo di giocare e per il suo peso. Avendo da poco perso il papà mi sembra che questo sia troppo per lui, non lo vedo contento.*

Risposta dell'allenatore: *non so cosa dirle, la vita è difficile per tutti, io capisco ma parla lei con gli altri genitori se poi perdiamo il campionato...*

*(non stupitevi di questa risposta, andata ad una partita di calcio poi ne riparliamo).*

L. e il figlio non cercano compassione, chiedono di essere compresi, ascoltati, sostenuti in un momento difficile della loro vita ma evidentemente le risposte sono altre. Questo implicherà di sicuro una chiusura nella relazione di entrambe. Ma qui è in gioco una incomprensione tra gli adulti che a pioggia ricade sui minori. Molto distante da una relazione coerente, empatica, sintonica.

S. 40 anni dice alla moglie: *io non riesco più ad andare avanti in questo modo, mi sembra che non ci si comprenda, io lavoro un sacco per garantirvi un certo livello di vita, poi però mi sento a volte rimbrottato perché non ci sono mai, soprattutto con i bambini, ma d'altra parte non si*

*può fare altrimenti, io sono stanco fisicamente e mentalmente per il lavoro e non soddisfatto per come stiamo insieme e viviamo il rapporto con i figli...*

*Risposta: e allora cosa vogliamo fare, mi stai dicendo che vuoi separarti... no perché io.....*

S. chiede di poter affrontare la difficile situazione che sta vivendo, ma solo se io ho in testa una relazione mi metto in una posizione di ascolto ed evito come spesso facciamo di giungere a delle conclusioni che si buttano subito, troppo spesso sul "fare". E' un fare immediato e repentino che spesso non da scampo e ci porta a scelte troppo avventate, poco pensare , molto istintive. Sembra non esserci più tempo per pensare e trovare una strategia risolutiva che consideri tutti gli aspetti, che metta in rete le persone, il dialogo tra le persone su quell'argomento, non c'è il tempo per parlane, per lasciare che la cosa decanti, bisogna fare.

Capisco che questo discorso potrebbe essere considerato semplicistico o utopistico in una realtà dove quotidianamente facciamo i conti con realtà lavorative, sociali, scolastiche che non hanno nulla a che fare con questa modalità di relazione, ma noi sappiamo anche che i cambiamenti culturali, avvengono per piccoli passi, perché ognuno responsabilmente e coerentemente deve sforzarsi di andare in contro tendenza, soprattutto

quando ne vale la pena e credetemi nel caso dei ragazzi, dei bambini ne vale sempre la pena.

Qui allora bisogna tornare all'origine, dobbiamo tornare su quegli strumenti che come genitori, adulti educanti, insegnanti ecc... possediamo già e rispolverarli, valorizzarli, usarli correttamente. Noi siamo sempre alla ricerca delle buone ricette, di qualcosa di facile da applicare ma non ci si scappa dobbiamo metterci in gioco noi in prima persona.

Allora, secondo passaggio ci chiediamo, come

### ***Posso dialogare con te?***

Non esiste relazione se non c'è dialogo. Il silenzio, la distanza, la diffidenza non creano nessun tipo di relazione e quindi di dialogo.

Questo è un punto cruciale della relazione, un dialogo, che non è rumore, non è sbrodolamento di parole, non è la messa in discussione di tutto (a volte lo si fa, questo non va allora bisogna fare così.. ecc), non è arroganza.

Quando parlo di dialogo, intendo il desiderio di parlare con te, come quando da innamorati, due non vedono l'ora di vedersi per raccontarsi le cose, per dirsi di tutto. Come quando gli adolescenti spendono ore interminabili su messenger o usano il cellulare per raccontarsi tutto quello che gli passa per la mente.

Il dialogo è l'apertura all'altro, il mio modo di entrare in relazione con te.

S. 6 anni.... *La sera cosa facciamo? Dipende, io di solito guardo la tele o gioco con la Wii, la mamma sta in una stanza e dopo che ha fatto la cucina, si mette al computer, il papà di solito arriva tardi, poi si mette al computer..*

A. 15 anni...*E' perfettamente inutile parlare con loro, sono vecchi e piene di pregiudizi, verso tutto quello che faccio, verso i miei amici, non fanno altro che dirmi quello che non devo fare, la musica che ascolto non gli piace, come mi vesto neanche, i capelli sono lunghi, ma loro non sono mai stati ragazzi.... Poi scopri che mio padre era peggio di me, è anche stato bocciato...e allora cosa vuole da me.*

S. 8 anni...*io non parlo più con le maestre, loro urlano sempre, si è vero noi facciamo un po' di casino, poi però in punizione ci finiscono sempre gli stessi. Se io non riesco a stare ferma non è colpa mia, ho tanti pensieri per la testa. Il papà e la mamma non stanno più insieme io non posso parlarne non riesco a dire ai miei compagni che si sono separati, mi vergogno, poi quando vado a casa litigano sempre per telefono, io vorrei tapparmi le orecchie e non sentire più niente.*

C. 12 anni... *è inutile parlare con il mister tanto decide sempre lui se gioco o no, entrano solo quelli bravi mi lascia alla fine e mi fa giocare gli ultimi 10 minuti quanto ormai la partita è finita.*

Il dialogo non è qualcosa di predefinito, è il mio desiderio di comunicare con te, di me, del mio mondo interno, delle mie emozioni, il mio desiderio di dirti come sto, cosa sto vivendo, come sto affrontando le cose la vita, perché sono triste, perché sono felice. I bambini non è vero che non dicono mai niente, i bambini parlano se vengono stimolati a farlo, perché a volte non hanno ancora una competenza linguistica tale che gli permetta di formulare chiaramente un pensiero, una idea, un loro modo di vedere, e hanno bisogno dell'adulto che in qualche modo gli permetta di mettere insieme i pezzi.

Il dialogo è la mia capacità di non perdere mai occasione di chiederti, come stai, come stanno andando le cose, di mostrarmi interessato verso l'esperienza che fai, di dirti raccontamela.

Quando cerco di spiegare cosa intendo per dialogo, ai genitori o negli incontri formativi nelle scuole, spesso mi sento dire che non c'è tempo... questo maledetto tempo che sembra incalzare il nostro quotidiano a tal punto che viviamo condizionati dal tempo.

Qualsiasi cosa uno dica, faccia, proponga ci si sente dire la stessa frase: e il tempo per farlo, non c'è proprio tempo.. Un tempo che sembra non mancare quando si tratta di stare davanti alla televisione, al computer, ai giochi vari a face book. Eppure preferiamo dialogare con strumenti multimediativi, asettici, freddi, più che incontrare direttamente le persone.

Stiamo diventando molto pigri e accomodanti, verso strumenti che in qualche modo pensiamo possano facilitare la vita, di fatto a volte la complicano creano delle dipendenze molto difficili da debellare, soprattutto nei bambini, nei giovani, che pensano sia sano, trascorrere cinque, sei ore al giorno comunicando con gli amici attraverso il computer o il telefonino.

Il dialogo, che sembrava caratterizzare il cortile, il vecchio modello familiare allargato, che adesso vediamo in qualche pubblicità o in qualche film, tutti in cerchio con la sedia ai bordi della strada a parlare di che cosa... di tutto, cosa penso io delle cose, come la vedo, come agirei in quella situazione, non esiste più, neanche tra gli adulti.

Ma gli adulti sanno dialogare, perché per poter insegnare ai bambini, io per primo devo avere il desiderio di dialogare, sempre. Le agenzie educative comunicano tra di loro, scuola-insengnanti, oratorio-polisportiva, genitori tra genitori, genitori-catechisti. Si confrontano così con semplicità dimmi cosa pensi, dimmi che esperienza stai facendo, che difficoltà trovi, che risorsa hai trovato, come hai affrontato quella situazione. Oppure la paura del giudizio, il rischio di essere aggrediti, di essere considerati incapaci, ci impedisce di raccontare di noi, dell'educazione. Ma se io adulto non mi sforzo di dialogare con te che ti occupi di mio figlio, ma stiamo proprio parlando di coerenza???

Quante volte i bambini durante i colloqui dicono... *non lo dico tanto non mi ascoltano...oppure non mi dicono mia niente....* notate bene, non dicono non mi capiscono che sarebbe già più complicata la cosa, la comprensione implica una capacità che possiamo anche non possedere, ma l'ascolto, il dialogo è e deve esser per tutti. Ognuno di noi, adulto, bambino, ragazzo, genitore, insegnante, lavoratore, prete, educatore, ognuno di noi ha una sua idea, un suo pensiero personale, un senso critico rispetto alle cose, qui non si tratta di dire se è giusto o sbagliato, qui è in gioco la persona in quanto tale capace di esprimere la propria opinione.

S. 6 anni.. *sai che ho cercato più volte di trovare il momento giusto per dire che ero triste, poi un giorno l'ho detto nella macchina con il papà mentre andavo a scuola, ma lui mi ha detto, adesso vai a scuola vedrai che ti passa, ma non è così io a volte sono triste e non so perché...*

S. 12 anni.. *è meglio stare nella stanza con la musica, che parlare, a cosa serve parlare, tanto poi ognuno rimane con la sua idea e allora, poi che palle, tu dici delle cose e loro attaccano con le prediche, che dialogo è ....*

A. 16 anni...*sono anni che mi sento dire da tutti, che quello che faccio è il mio dovere, se studio, è il mio dovere, se aiuto in casa, è giusto che sia così..... io però vorrei dire che ho bisogno che qualcuno mi dica che quello che faccio va bene, che sono contenti di me, che mi vogliono bene perché ho 16 anni e nessuno me lo dice più.*

C. 9 anni *io non chiedo alla mamma e la papà cosa sta succedendo, perché forse loro si arrabbiano. La sera parlano del lavoro, dei soldi, sempre sempre, io ho capito che c'è qualcosa che non va, sono strani, forse la mamma perde il lavoro e allora sono guai, ma loro non mi dicono niente e io non chiedo niente..*

S. 10 anni.. *è inutile che vado dal don.., tanto loro continuano a prendermi in giro, forse lo dico al papà o alla mamma, adesso vedo, ma a che serve, tanto lo dici poi le cose non cambiano, forse potrei parlarne con la maestra lei è sempre molto carina con me... certo se fossi più forte io gli spaccherei il muso a quelli. Mio fratello dice che non devo farmi mettere sotto, lui si che è un duro, lui non ha paura di niente sai.. è forte e si sa difendere.... A si lui non scherza*

Non esiste un tempo buono, prestabilito per il dialogo, è sempre tempo per parlare, per riprendere ciò che è accaduto, per dirti quello che vedo e penso di te, per chiederti come stai. A volte siamo abituati a pensare che o la cosa la riprendo subito o perde di valore. Per cui i ragazzi che spesso ci dicono le cose, in macchina, quando siamo di fretta, quando non abbiamo voglia e tempo di ascoltarli si trovano spesso con delle risposte troppo frettolose e avventate, di cui a volte, ci pentiamo o che ci rendiamo conto da soli che non hanno molto senso.

Perché non impariamo a dire... *questo non è il momento, ti ascolto ma poi ne dobbiamo riparlare con calma... oppure ho ripensato a quello che mi hai detto in macchina, vogliamo parlarne un momento e poi decidere insieme.... Parliamo un momento anche con il papà /mamma, così vediamo cosa ne pensa...* Questo vuol dire che poi il tempo lo devo trovare per parlarne. Ma non pensiamo a grandi cose, i bambini, i ragazzi e gli adolescenti in particolare non amano discorsi lunghi di ore interminabili, riparlare vuol dire aprire uno spazio di ascolto all'altro di qualche minuto in cui tutti spegniamo la tele, ci mettiamo sul divano 10 minuti un quarto d'ora, oppure a tavola mentre ceniamo, senza la televisione di sottofondo si può parlare di quello che mi hai detto.

Inizialmente può essere faticoso perché non si è abituati, ma con il tempo, si impara un metodo, i ragazzi apprezzano e sono poi più portati di loro spontanea volontà a dirti, ho bisogno di parlarvi, di dirvi delle cose..

Quindi per dialogare, bisogna imparare ad ascoltare ciò che mi dici. Ecco allora che arriviamo

### ***All' ascolto: un arte che possiamo imparare.***

Credo sia il punto più dolente della nostra società, non ci si ascolta più. Spesso rimaniamo arroccati sulle nostre idee e non siamo più disponibili ad ascoltare gli altri. Come gli adolescenti che diventano capaci di non ascoltare più nulla di ciò che viene detto...

*M. 16 anni.. io lascio che i miei parlino, ho imparato a staccare il cervello, io sto lì, con lo sguardo fisso, a volte faccio cenno con la testa come se avessi capito, poi aspetto che finisca lo sfogo e riprendo a fare le mie cose... mi dico prima o poi finirà. Nell'ultimo periodo riesco anche pensare cosa devo fare dopo mentre mi parlo.*

*S. 15 anni..perchè dovrei ascoltare quell'insegnante, siccome lei quella volta ci ha trattato male, allora io ho deciso che non la ascolto più, isolo la mia mente, mentre parla o spiega le parole mi entrano da una parte e mi escono dall'altra.*

O i più piccoli che a volte mettono in atto un atteggiamento di non ascolto:

*G. 4 anni. di fronte all'educatrice del nido che continua a dirgli cosa deve fare: la cacca nel vasino, sistemare i giochi, riordinare la stanza, mantiene un atteggiamento distaccato, continua a fare le sue cose, senza apparentemente ascoltare ciò che viene detto. Alcune volte alza le spalle e sembra non curante della relazione con l'educatore.*

Noi siamo troppo spesso abituati a mettere in atto un ascolto passivo.

Ci sono diversi modi per ascoltare e spesso va considerata l'età del bambino, ma anche questo fa parte della coerenza, sono io l'adulto che

devo mettermi nella posizione di ascolto perché tu sei troppo piccolo per farlo, allora devo trovare il modo.

Se io voglio ascoltare un bambino piccolo, per piccolo intendo dai 2 anni fino alla fine della materna, non ho modo migliore per ascoltarlo che sedermi a terra con lui (anche il luogo fisico, la postura del mio corpo, il tempo che ti dedico, dice se io sono disponibile all'ascolto). Quante volte dico ai genitori, agli animatore, ai catechisti quando faccio la formazione, se dovete parlare con i bambini, provate a mettervi nei panni di un bambino, mettersi dei panni dell'altro è sempre una buona strategia, è un atteggiamento coerente. Se sono piccolo, e tu sei un omone grande, o una donna molto più alta di me e mi parli o mi dici le cose da sopra a sotto, io non penso che mi ascolti, perché esiste una grossa disparità tra me e te. Se tu si abbassi al mio livello mi mandi un segnale molto chiaro, che vuoi comunicare con me, che lo desideri, torna il concetto del dialogo e della relazione, allora io mi sento ascoltato.

Allora abbiamo detto se io voglio ascoltarti e tu sei piccoli, devo mettermi seduto con te, creare un ambiente di gioco, ci vuole molto poco, bastano due giocini dell'uovo Kinder, perché un bambino si mostra per quello che è attraverso gli strumenti che conosce, il gioco, il disegno è uno di questi, mostra la sua realtà, il suo mondo emotivo e interno, il suo stato d'animo in questo modo.

Sono i genitori, gli adulti in genere, che spesso hanno paura di entrare in contatto con questo mondo, non si sentono capaci, non si sentono competenti, ma il problema non è essere competenti nel gioco, far bene il disegno, essere capaci o meno di preparare la pappa con i padellini, cantare con le mani alzate l'alleluia delle candele, (pensate a quanto siamo coerenti su questo). Il problema diventa di non vergognarsi nel farlo, di ascoltare quello che il bambino mi dice rispetto al gioco, lui mostra a me quello che vede, nella relazione con me, nella relazione con i compagni, con gli insegnanti, con gli altri.

Dobbiamo diventare capaci di linguaggi comprensibili e alla portata della loro età, capaci di parlare tra di noi, non solo se ci sono i casini anche delle cose belle, delle soddisfazioni che il figlio mi dà, di quello che succede nel quotidiano.

*G. 9 anni tutte le mattine prima di andare a scuola mi fa male la pancia....*

*Risposta: mi dispiace amore, vedrai che adesso ti passa, se proprio continua lo dici alla maestra e vengo a prenderti.*

*G. 10 anni... lo sai che il mio amico G.i mi ha raccontato che un giorno voleva prendere a pugni il suo papà, poi però non l'ha fatto perché aveva paura di andare in prigione...*

*S. 10 anni.. io non dico mai le bugie, non si dicono le bugie, non bisogna mai raccontarle perché altrimenti la nonna dice che vai all'inferno...*

*C. 9 anni .. non le ho prese io le figurine dalla scuola me le hanno regalate, prima le aveva G., poi le ha passate a G. e poi S. le ha date a me, non devo restituirle sono mie, me le hanno regalate... ma non le ho rubate*

I bambini della scuola elementare, a differenza dei piccoli incominciano a raccontare meno spontaneamente, si nascondono, hanno vergogna, hanno paura di essere ripresi, quindi spesso nei confronti degli adulti arrivano sempre delle mezze verità, dove spesso è l'adulto stesso che non riesce a comprendere dove sta la verità. Per il gioco sono grandi, per il disegno anche, ma l'ascolto attivo con loro significa mostrare attenzione a ciò che raccontano, soprattutto quando lo ripetono più volte, quando raccontano ripetutamente di un episodio, quando vi accorgete che l'argomento torna ripetutamente, magari con esempi diversi, con modalità diverse ma avete l'impressione che vi stanno portando un tema ricorrente. Altrimenti che coerenza è... se io adulto non sono in grado di raccogliere il tuo grido di aiuto.

La modalità più utile con loro è quella di affrontare l'argomento dicendo, mi hai raccontato questa cosa, spiegamela meglio, raccontami cosa è successo.

Per i ragazzi delle medie e questo vale anche per gli adolescenti vale la regola del raccontare la propria esperienza per dire le cose ... anche a me è successo che, quando ero adolescente come te, quando avevo la tua età, oppure sai che mi hanno raccontato che..... ecc

Esistono spesso dei rischi, perché a volte noi pensiamo che parlare con loro, ascoltarli, dialogare voglia dire essere meno autorevoli.

***I bambini/i ragazzi ci osservano... più di quanto noi pensiamo***

***l'esperienza e l'esempio,***

diventano quindi strumenti preziosi. Io ti mostro come si fa, attraverso la mia esperienza ti metto in condizione di leggere attraverso atteggiamenti verbali e non verbali, l'esperienza. Guardate che spesso dicono di più i gesti delle parole, ciò che noi mostriamo ai ragazzi, ai bambini a volte è proprio più incisivo di 1000 discorsi.

Qui proprio in questo aspetto gli adulti mostrano la loro coerenza....

*F. 5 anni....(mentre gioca) dice alla bambolina, se non stai ferma guarda che ti taglio le mani... (con tono imperativo) devi stare ferma e seduta, non devi alzarti dal tuo posto, adesso stai zitta*

- nel lavoro con lei emergerà che le frasi sono state sentite dalle insegnate della scuola materna

S. 5 anni.. io non voglio più dormire, perché la notte mi vengono gli incubi, perché sogno i mostri e il lupo del cane filone che mi corre dietro, poi qualcuno muore e c'è tanto sangue...

- nel lavoro emergerà che li ha visti alla televisione, alcune sono pubblicità di film.

A. 8 anni... durante il gioco con la casetta, mette i pupazzetti in questo modo: lei sul tutto, esce dal lucernario, la mamma in cucina, il papà fuori in giardino con il computer, il fratello alla tv e nel gioco, lei mi fa vedere come in casa sua anche se lei si mette in grave pericolo nessuno si cura di lei.

Alcuni recenti studi degli ultimi 10 anni sostengono che il neonato, nella pancia della madre, ride, quando ride la madre, è depresso se la madre è depressa, mostra posture e atteggiamenti facciali simili a quelli della madre, questo significa che le sensazioni, le emozioni, le stimolazioni uditive, visive, tattili noi le registriamo sempre, poi possiamo decidere le usarle oppure no.

Questo significa che i nostri figli, i nostri ragazzi osservano e ci osservano più di quanto noi pensiamo. Per questo motivo se io parlo di coerenza educativa non posso non interrogarmi su di me.

Pur avendo ben presente quanto vi ho detto all'inizio, non siamo infallibili, nessuno ci chiede di essere perfetti, ma ci viene chiesto di essere

responsabili, coerenti, quando faccio qualcosa di sbagliato, imparo a chiedere scusa, anche ai ragazzi, quando esagero negli atteggiamenti imparo a chiedere scusa, quando a scuola in oratorio, allo spazio compiti mi rendo conto che ho fatto una valutazione sbagliata su di te, che mi devo ricredere imparo a chiedere scusa.

Questo facilita i ragazzi ad un approccio esperienziale più reale, gli permette di entrare a contatto con il limite, con la fatica, con la possibilità di sperimentare che se si sbaglia si può comunque riprovare, si può ripartire, si possono modificare le cose, se ne può parlare, non si interrompe tutto, non si chiude una relazione.

A. 15 anni al padre che lo rimprovera perché non studia..... Senti chi parla, tu che sei stato bocciato due volte...

L. 16 anni... alla madre che le contesta il vestito con cui esce e il fumo.... Proprio tu, la nonna mi ha detto che ti imboscavi i vestiti e i trucchi nella borsa uscivi vestita e poi ti cambiavi e quando ti hanno trovato le sigarette nel cespuglio sotto casa...

Ma allora cosa osserva un ragazzo, osserva tutto: come parlo, come mi comporto, come tratto mia moglie, mio marito, che commenti faccio sulla

scuola, sulla politica, al telegiornale, cosa dico al telefono, se sono triste, incazzato, felice.....

Su questo direi che tutti abbiamo dei panni sporchi, sporchissimi da lavare, fuori ci presentiamo in un certo modo a volte molto convenzionale, pacioso, tranquillo dentro casa, spesso stanchi e stressati dalle cose, i toni si alzano, le intolleranze anche, i litigi ecc.. ma i nostri figli sono lì, respirano quelle cose lì e siccome da un punto di vista affettivo, noi siamo i genitori, oppure siamo le insegnanti, o il curato, cioè siamo le loro figure significative che loro riconoscono più di ogni altra cosa, quello che diciamo a facciamo noi diventa per loro motivo di imitazione.

Per questo io dico spesso, che è il mondo adulto che deve mettersi in discussione, ognuno per il suo pezzetto ognuno di noi facendo lo sforzo di andare in contro tendenza, ho sempre fatto così, bene proprio perché nei sei consapevole, prova a cambiare, proprio perché sei in grado di cogliere ciò che è estremo esagerato, che non va bene e ti dici, potevo controllarmi di più, riprovaci e riprovaci di nuovo a modificare il tuo atteggiamento.

I ragazzi non sono in grado di scegliere ancora, lo è stato anche per noi, loro fanno la scelta più comodo, non quella più faticosa. (ex parolacce, impegni.... ) perché loro dovrebbero essere così competenti e capaci tanto da essere in grado di capire da soli, ciò che è bene e ciò che è male? Ciò che si può fare e quello che non si può fare?

Allora questo aspetto è attinente con al coerenza quando io riesco a dirmi, io sono disponibile a sporcarmi le mani, sono disponibile a guardare questa realtà e a mettermi in discussione, perché altrimenti noi chiediamo continuamente ai ragazzi di mostrare una parte di loro adulta, capace, rispettosa, che ascolta che fa le cose, che non si lamenta mai, che lavora e noi, che modello siamo? Cosa mostriamo loro?

Quando continuamente si sente dire...non è il mio compito, non devo farlo io, io non ho tempo per occuparmi anche di questo.

Ecco che arriva inesorabile la questione del tempo....

**Il tempo: strumento per costruire e condividere le scelte educative**

Bello Salvetti, tutto bello, ma il tempo dove lo troviamo... dove lo troviamo il tempo per fare tutto.

Il tempo, le scelte tasti dolenti per gli adulti, anche per i ragazzi son tasti dolenti...

L. (genitore) ... *per guardare la tele il tempo lo trova, per studiare no....*

*Per giocare alla play il tempo lo trova, per giocare con sua sorella no però, per sparecchiare la tavola neanche.*

Potrei continuare con mille frasi che genitori, insegnanti, allenatori, educatori dicono sui ragazzi, ma se la coerenza è risorsa, e se gli adulti sono direttamente coinvolti in questo processo perché i ragazzi sono ancora troppo giovani per essere autonomi e in grado di autogestirsi, vuol dire che il tempo della relazione, dell'ascolto, del dialogo, noi dobbiamo trovarlo se abbiamo a cuore il futuro dei nostri ragazzi, dei nostri figli.

Perché i ragazzi che colpa ne hanno? Cosa possono capire di fatica e sacrifici che non hanno mai fatto? Loro vivono nel mondo del guadagno facile, del guadagno senza fatica, del tempo del cazzeggiare, del giocare, del fare le cose piacevoli, cosa ne sanno di impegni, di fatica, di difficoltà economiche, se non abbiamo mai il tempo di stare con loro.

Qui in particolare, nel triangolo delle bermuda come mi piace dire, Bergamo, Brescia, Milano la priorità è lavorare, stare in ufficio 8, 10 ore, guadagnare, perché ci nascondiamo dietro la crisi, le difficoltà economiche, il fatto che non si può più rinunciare a nulla, perché siamo entrati in un tale circolo vizioso: stile di vita, agiatezza, che ci impedisce di fare scelte alternative.

Ma tutto questo come lo si concilia con l'educazione, con la relazione, con l'ascolto, con il dialogo, con il bisogno di costruire la rete sociale, amicale, genitoriale se non ho il tempo di stare con te.

*F. 5 anni.. hai visto che la mamma adesso è più presente a casa perché non lavoro più, la sua ditta a chiuso, adesso possiamo fare insieme tante cose.*

*S. 8 anni: mi piace quando viene a prendermi il papà a scuola o a danza..*

Il tempo educativo non ha un tempo prestabilito, è sempre tempo, è un metodo di vita che piano piano diventa parte di te, come puoi pensare di avere pazienza con un figlio che devi accompagnare nella vita se sei sempre stanco, stressato dal lavoro, dove trovi le risorse per essere presente con i tuoi figli, per andare a parlare con le insegnanti, per dialogare con gli altri se il poco tempo che hai lo devi dedicare a te?

Ma siamo cos' sicuri che no si possa fare altro... ma siamo così sicuri che in tutta la vita uno non possa proprio fare delle scelte alternative è possibile che sia sempre tutto così fino a quando uno arriva alla pensione o fino a quando arriva una malattia o ci succede qualcosa.

Ma le **regole: servono ancora?**

E mi avvio alla conclusione, l'ho lasciato volutamente alla fine perché mi permette di riprendere le riflessioni che vi ho portato.

La regola è il modo più sano che un adulto educatore possiede per dimostrare di essere coerente. La regola è il contenitore, è la cornice, non è

quello che noi spesso confondiamo, cioè la mia capacità di essere autoritario, rispettato, di mostrare il mio potere.

La regola non è l'inizio dell'educare, non è il principio è la fine.

Notate bene che io ho parlato di contenitore non ho parlato di norme, imposizioni, minacce, ricatto, noi confondiamo la regola con tutto questo. La regola è la possibilità di costruire, dentro una relazione di ascolto, cura, protezione, dialogo una cornice che definisce nel rapporto tra un adulto e un minore, fino dove si può arrivare, cioè il limite.

Non perché io sono più bravo di te, perché se abbiamo detto che per essere coerenti devo partire da me stesso, dall'essere coerente io, nel mostrare agli altri un esempio sano, tranquillo, equilibrato, che crede in quello che fa, che rispetta le regole, gli altri.

Io allora pongo la regola e ti aiuto a rispettarla, solo perché abbiamo detto, tu che sei giovane, sei piccolo, non sei ancora in grado di essere pienamente autonomo, perché scegli la via più facile, quella meno faticosa, quella che ti impegna di meno, che fa fuori gli altri.

Capite che in questo modo, la regola ha tutto un altro significato, non è minaccia, non è imposizione, non è ricatto, è di nuovo qualche cosa che qualifica la mia relazione con te. Perché anche in questo io ti educo.

*N. 8 anni... la mamma mi sgrida sempre perché mi dice che non si fa e basta .....io non posso usare la camera per giocare ma perché,, si gioca in sala mi dice e basta, ma a me piace costruire la tenda nel letto a castello e vorrei giocare con le mie amiche.*

*L. 9 anni il papà a detto alle nove si va a letto, basta ma possibile che io non riesco a finire un cartone,,, ( in papà in consultazione dice....ho provato poi lui piange allora io dico vedi allora te l'avevo detto e io mi arrabbio ancora di più e lo sbatto a letto in malo modo..)*

S. 12 anni.. qualsiasi cosa faccio mi tolgono tutto, prima il telefono, poi le uscite, poi la wi, tanto poi alla fine se io insisto loro cedono e torna tutto come prima.

Questo significa che come vale per noi adulti, vale anche per i ragazzi, io devo contrattare con te, dialogare, spiegarti perché no, certo che tu reagirai, mi mostrerai il tuo dispiacere, il tuo disappunto perché il motorino non arriverà, il telefonini neanche, ma io sono lì coerentemente con la mia scelta, che vuol dire che io prima ne ho parlato con te, ho cercato di ascoltare le tue motivazioni, ho sentito quanto è importante per te questa cosa, posso valutare se devo cambiare la mia posizione, il mio pregiudizio se scopre che per te è più importante averla quella cosa che non averla, allora posso anche prenderla.

Ma devo avere desiderio di dialogare con te, di ascoltarti, di spiegarti che non è così, di condividere la decisione con mio marito/mia moglie e poi devo comunicartela.

Devo ricordarmi ogni giorno che ti voglio bene, perché sono tuo padre, tua madre, il tuo insegnante, la sua maestra, il tuo catechista, il volontario, l'animatore e che il tempo che passo con te, è un tempo prezioso non è tempo perso anche quando mi fai arrabbiare. E' un tempo in cui io desidero conoscerti di più, farti parlare, giocare con te, ascoltare come stai, scoprire il tuo mondo i tuoi pensieri. Questo è un modo coerente di vivere l'educazione.

Uno dei metodi che funziona molto bene con i ragazzini in età scolare e anche con i pre-adolescenti è il consiglio di famiglia. La famiglia tutta, si riunisce e si stabilisce la regola che a turno ognuno può parlare, non si alza il tono di voce, ci si ascolta, si evitano commenti e giudizi mentre uno sta parlando. Il consiglio di famiglia deve essere una occasione costante, ogni 2/3 settimane lo si ripete perché ognuno possa dire cosa c'è che non va, cosa mi piace di te e cosa non mi piace, se ho delle proposte da farti.

Quando tutti hanno espresso il loro pensiero, sul problema emergente si cerca insieme di condividere una soluzione, spesso la soluzione è una contrattazione che si fa insieme, la portata educativa è molto diversa, perché i figli non la leggono come una imposizione e i genitori imparano a

conoscere meglio i figli, scoprendo che loro stessi hanno delle opinioni, che possono mettere in campo delle risorse inaspettate.

Buon lavoro a tutti.